

BURKINA FASO

I PROGETTI NELLA DIOCESI DI DEDOUGOU

Quando il sogno diventa realtà

Nell'ambito della campagna "La sobrietà fa sorridere il mondo" - condivisa con il Centro Missionario Diocesano - e grazie alla raccolta fondi dell'Avvento di fraternità 2009, la Caritas Diocesana di Como ha finanziato due importanti progetti nel Burkina Faso, uno dei Paesi più poveri del mondo, in due villaggi della Diocesi di Dedougou.

Sono il centro-speranza di Wakara (che vuole accogliere persone disabili, alle quali verranno offerte opportunità di studio e di lavoro) e la costruzione di un ambulatorio medico nel villaggio di Gossina (un distretto di circa 10 mila persone).

Come ci è stato confermato da

Pare Raimond, responsabile dell'associazione Burkinabè di Como (vedi l'intervista nella pagina) i due progetti in questi ultimi mesi si stanno concretizzando e potranno diventare realtà entro poco tempo, rendendo così meno dure le condizioni di vita di numerose persone della zona.

Ricordiamo che i progetti di Wakara e Gossina seguono le opere realizzate in Georgia (supporto alla mensa dei poveri e al poliambulatorio Caritas di Tbilisi) e in Sudan (finanziamento del progetto "Adottiamo una classe", con incentivi economici ai maestri e sussidi alle scuole rurali) che si sono concretizzate grazie alla raccolta dell'Avvento 2008 nella Diocesi di Como.



SCHEDA PAESE

Il Burkina Faso, già Repubblica dell'Alto Volta, è uno Stato dell'Africa Occidentale privo di sbocchi sul mare. Dapprima colonia, ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1960 e divenne Repubblica dell'Alto Volta. Il nome attuale, Burkina Faso, fu istituito il 4 agosto 1984 dal presidente rivoluzionario Thomas Sankara e significa "la terra degli uomini integri". L'80% della popolazione occupata si dedica all'agricoltura e all'allevamento. Fra le coltivazioni principali ci sono sorgo, miglio, mais, arachidi, riso e cotone. L'attività agricola è minacciata costantemente dalla siccità, che si riflette nella scarsità di terreni utilizzabili (intorno al 18% del territorio), localizzati soprattutto nel sud del Paese. Il disboscamento e la progressiva desertificazione sono causa di terribili siccità, spesso combinate con gli effetti dei rapidi incrementi della popolazione e del bestiame e una persistente crisi economica. Il risultato è che intorno alla capitale (Ouagadougou) si è creata una zona di più di 70 chilometri completamente priva di alberi. L'istruzione è obbligatoria e gratuita per i ragazzi tra i 7 ed i 13 anni. Nonostante questo il tasso di alfabetizzazione è molto basso: circa il 28,5%.



A QUASI TRE MESI DAL SISMA

Emergenza Haiti

Un cartellone bianco con la scritta "Haiti" giace immerso a metà tra le macerie. Come la popolazione, ancora più misera e disperata di prima, un formicaio caotico e brulicante di attività che prova a sopravvivere di giorno tra calcinacci, puzzo insopportabile e immondizia. Ed è costretta a dormire sotto le stelle di notte, in una devastazione senza precedenti, la stessa dei primi giorni, veramente indescrivibile a parole. Sotto le stelle ancora per poco, perché a breve inizierà la stagione delle piogge e degli uragani, e la "nottata" sarà molto più dura da passare. E a quasi tre mesi dal sisma del 12 gennaio che ha sconvolto Port-au-Prince, provocando almeno 223.000 morti e oltre 1 milione e mezzo di senzatetto, qui siamo ancora in piena emergenza. Nel centro città, una delle zone più colpite dal sisma, la

gente improvvisa la vita accanto alle macerie della cattedrale, dei palazzi del potere sconvolcati, delle chiese smembrate, degli ospedali, perfino il cimitero, e chissà quanti - si dice - sono ancora sepolti là sotto. Le cifre ufficiali parlano di oltre 800 dispersi, ma tanti vivevano nelle bidonvilles senza nemmeno essere registrati come residenti, per cui potrebbero essere molti di più.

"È un incubo, una situazione terribile mai accaduta in nessun'altra parte del mondo - afferma Mauro Ansaldo, coordinatore del team di dieci esperti di Caritas internationalis, tutti alloggiati tra tende e camere affollate nella sede nazionale di Caritas Haiti -. Sarà molto difficile venirne fuori perché non si sa come fare, da dove iniziare. La gente vive in alloggi di fortuna sopra le macerie, a migliaia non hanno tende, non si sa dove costruire gli alloggi temporanei. La risposta agli innumerevoli

bisogni di una popolazione già povera, con un governo annientato dal disastro, è molto complessa da realizzare. Temo che la fase dell'emergenza durerà molto più del previsto". La confederazione Caritas aveva lanciato un primo appello per 19 milioni di euro e le raccolte fondi in ambito cattolico hanno avuto un buon riscontro: solo al Catholic relief service (la Caritas americana) sono arrivati 100 milioni di dollari di offerte. Alla Caritas italiana circa 10 milioni di euro, più i 2 milioni messi a disposizione dalla Cei e 1 milione dalla stessa Caritas. Nella prima fase di aiuti a oltre 40 mila famiglie, la Caritas si sta concentrando sulla distribuzione di alimenti, kit per costruire alloggi d'emergenza, acqua e igiene, ma anche sul "cash for work", retribuire cioè le persone con 5 dollari al giorno per piccoli lavori come rimuovere le macerie o aprire canali. "Speravamo di iniziare



la seconda fase a maggio - precisa Ansaldo - ma temo saremo costretti a distribuire ancora altre tende, perché è ancora impossibile costruire case prefabbricate temporanee". Secondo Ansaldo, la Conferenza dei 28 Paesi donatori che si aprirà a New York il 31 marzo "sarà una sfida enorme per la comunità internazionale, perché ancora non è chiaro cosa e come fare per la ricostruzione". Per gli operatori umanitari presenti ad Haiti - si parla di circa 5.000 tra piccole e grandi realtà, molto poco visibili in verità - si pone inoltre la questione "sicurezza". E di pochi giorni fa la notizia

del rapimento e rilascio, dopo una settimana, di due operatrici europee di "Medici senza frontiere". Anche camion e pulmini vengono spesso assaltati e al tramonto il coprifuoco è per tutti scontato. Del resto, come suggerisce Claudette La Joie, di Caritas Haiti, che con marito e tre figli dorme in strada come tutti gli altri perché non ha ancora una tenda, "il faut s'arranger" (bisogna arrangiarsi). Anche stanotte che ha iniziato a piovere forte.

PATRIZIA CAIFFA
inviata Sir a Port-au-Prince